

La conversazione

GIOSETTA FIORONI

Incontro a Roma con l'artista romana, il suo lavoro, la città, il cane...

«Non ho fatto altro che raccontare»

Sandra Petrigiani

SCRITTRICE

Un'arte che intreccia apparire ed esistere», così Germano Celant conclude il suo lungo, importante saggio posto in apertura del volume bilingue *Giosetta Fioroni*, uscito per Skira: una monografia fondamentale, completa e appassionante, dove l'opera dell'artista romana è accompagnata da uno scritto autobiografico, «istigato» dallo stesso Celant (mi ha detto Giosetta, che lei, all'inizio, aveva qualche resistenza e ora invece gli è molto grata proprio per il taglio storico-biografico). Il risultato è davvero speciale. In genere gli artisti non hanno grande dimestichezza con le parole, Giosetta Fioroni è un'eccezione: con le parole è a suo agio come un pianista col pianoforte, nel senso che ne conosce tutte le possibilità sonore, astuzie e pieghe, sa essere precisa, secca o affettuosa, ironica, crudele, insomma una

grande affabulatrice. E i suoi ricordi personali s'intrecciano ai ritratti di tanti altri pittori, scrittori, protagonisti vari della scena internazionale. Per esempio, io che nutro una vera passione per Beckett, la ringrazierò in eterno per il ritratto che ne dà *en passant* in un bar parigino in una notte del '59 («L'altra sera, pieno freddo pungente, è arrivato e quando si è seduto e ha accavallato le gambe è apparsa una caviglia nuda... ha occhi impassibili, ma luminosissimi e stellari»). Pennellate così, graffi, tenerezze. Nessun autocompiacimento, tanta curiosità per gli altri, tanto amore per la vita, tanta passione per l'arte nelle varie forme che ha praticato lei stessa. Ora però quel volumone di Celant lo metto da parte. Se l'ho nominato è stato per il giudizio centristissimo: «un'arte che intreccia apparire ed esistere». Celant ha in questa frasetta messo a fuoco il carattere di Giosetta nel suo complesso, il suo segreto,



Giosetta Fioroni «Gli involucri» 1966, è l'immagine scelta per la copertina della monografia dedicata all'artista. A destra «I movimenti remoti» (2005-2006)